



Peter Adams // Getty Images

[architettura](#) > [what's on](#)

SE NON CONSUMI, NON ESISTI? UNA RIFLESSIONE SULLA CITTÀ GRATUITA CHE TUTTI VORREMMO

Sedersi gratis, sedersi all'ombra, bere da una fontana, giocare a palla in un cortile, fare un pic nic in un parco urbano, giocare per strada senza pericoli sono attività sempre più rare e sempre più difficili da vivere nelle città

DI [ELENA GRANATA](#) PUBBLICATO: 27/02/2024

Noncèntedafare - si chiama così, con un nome da leggere tutto d'un fiato - il **collettivo giovanile biellese**, che da poco più di un anno ha deciso di porre in modo plateale alla propria città la questione degli **spazi per i ragazzi**. A **Biella** non c'è mai niente da fare? È inutile continuare a lamentarsi. Così è nata l'idea di cercare una sede dove potersi incontrare e progettare il futuro della città. E, in attesa di trovarla, i ragazzi membri del collettivo hanno trasportato degli enormi divani nella piazza della biblioteca cittadina, costruendo un salotto immaginario, senza pareti e senza soffitto, dove fare accomodare le persone per parlare dei problemi urbani. Il loro coraggio centra una questione di cui si discute pochissimo, ma che ha molto a che fare con il benessere e la crescita equilibrata: sono troppo pochi gli spazi dove i giovani possano dare avvio a qualcosa di nuovo, dove possano incontrarsi in libertà e veder crescere dal nulla un loro progetto. **Se non consumi, non esisti**. I ragazzi interiorizzano così, fin da piccoli, che le città siano circoli a pagamento e che per abitare un luogo bisogna pagare: per muoversi, per sedersi, per mangiare, per divertirsi, per fare sport, per trascorrere una sera con gli amici. Se vogliono incontrarsi, ci sono i bar per

gli spriz e gli aperitivi. Sedersi gratis, sedersi all'ombra, bere da una fontana, giocare a palla in un cortile, fare un pic nic in un parco urbano, giocare per strada senza pericoli sono attività sempre più rare e sempre più difficili da vivere nelle città.

I centri urbani sono sempre più simili per organizzazione e disciplina ad enormi centri commerciali, che allontanano chi non si adatta alle regole del commercio: via i ragazzi che occupano gli spazi pubblici senza consumare, lontano dalla vista di cittadini e dei turisti i più poveri. Nella logica del decoro, la città stessa gioca un ruolo cruciale: si negano in modo sistematico gli spazi di socialità che nascono fuori da un circuito commerciale, si sgomberano gli spazi occupati, si investe in modo massiccio in video-sorveglianza e lo spazio pubblico viene inibito ai ragazzi, ai non consumatori, ai poveri, ai senza-tetto. Ci sono bellissime località balneari o lacustri dove ogni possibilità di movimento è a pagamento: il parcheggio se si arriva in auto, la tassa di soggiorno se si viene da fuori, l'albergo, l'ingresso nella stazione balneare e l'affitto di sdraio e lettino, i pranzi e le cene, e così via. Tutto ha un costo, anche l'accesso al mare.

Lo stesso accade nelle città d'arte o nelle grandi metropoli. Me ne accorgo ogni volta che viaggio insieme ai miei studenti quando, dovendo ridurre le spese, i luoghi dove non si paga diventano fondamentali: i sagrati delle chiese, gli interni freschi e ombrosi delle cattedrali (quando l'ingresso non è a pagamento), i giardini pubblici e i parchi urbani (ma soltanto in alcune ore del giorno). E, in città come Firenze, mi accorgo che anche le chiese, trasformate in musei, sono ad accesso limitato. Nelle stazioni sono sempre più rare anche le sale d'aspetto gratuite dove sedersi in attesa di un treno. Se sono in viaggio e ho bisogno di un bagno, devo consumare qualcosa in un bar per potere accedere ai servizi. Se un gruppo di ragazzi vuole incontrarsi,

cerca un posto comodo per un aperitivo, una pizzeria, un locale. Tutte cose ovviamente bellissime e salutari per l'economia del luogo e la vocazione turistica delle città, meno per il portafoglio e la qualità della vita. Non di solo consumo possono vivere i cittadini (e nemmeno i turisti).

ZONE DI NON CONSUMO O DELLA FELICITÀ DELLO SPAZIO APERTO

Bisognerebbe riscrivere una grammatica del possibile, di quello che si può e si deve fare *gratuitamente* (e pare surreale pure doverlo scrivere in corsivo) nello spazio pubblico. Perché forse ci siamo dimenticati che le città sono beni comuni e che se perdono questo carattere collettivo e condiviso perdono la loro natura originaria. Nella privatizzazione e commercializzazione degli spazi urbani sta tutta la negazione dell'idea stessa di urbanità che è stata la cifra vincente delle città europee, una dimensione legata all'ospitalità dei luoghi, una predisposizione ad accogliere e facilitare le relazioni umane, lo scambio e la comunicazione tra diversi. Una dimensione legata alla qualità della convivenza civile, ad un'idea di cittadinanza inclusiva e tollerante. **Ma se perdiamo questa urbanità che cosa rimarrà della nostra secolare cultura civile?** Sono i comportamenti a fare belle le città, prima dei monumenti e delle piazze restaurate in stile. Ma in quali spazi condivisi cresce oggi il nostro senso di appartenenza e di cittadinanza? La cultura civile di una città si dovrebbe misurare contando tutte quelle cose che si possono fare "senza pagare" e tutti quei posti in cui si può stare gratuitamente. Zone di *non-consumo o ad accesso libero*. Quanti di questi luoghi ci vengono in mente? Nel mio elenco di luoghi gratis metterei le bocciofile di periferia, gli oratori quando funzionano, le isole pedonali (ma solo se hanno panchine all'ombra degli alberi), i parchi giochi per i bambini, ma solo se ombrosi e in terra battuta o prato. Le panchine all'ombra sono così rare da pensare di doverle candidarle davvero a patrimonio Unesco.

Potremmo prendere ispirazione da altre città europee e trovare nuove idee per migliorare gli spazi liberi, gratuiti e accessibili a tutti: ci sono città che hanno compreso che fare sport e divertirsi nella natura sono “beni comuni” irrinunciabili. Come Zurigo, che ha la più alta densità di stabilimenti balneari al mondo. A Graz si può giocare a pallavolo in campi affacciati sul fiume Mura. A Utrecht si può stare sulla spiaggia urbana di Soia, nel quartiere Oog in Al; a Praga nella spiaggia urbana Žluté Lázně (Terme Gialle), sulla Moldava. Quest’ultima, situata nel quartiere Podolí, è un’enorme riserva naturale con prati, zone a sabbia, campi sportivi polifunzionali ed eventi musicali e culturali per tutta la stagione estiva. A Vienna, c’è una spiaggia libera con area balneabile, docce gratuite e il trampolino galleggiante più grande del mondo. **L’accesso gratuito può riguardare (anche) la mobilità.** In Spagna, per tutto il 2023, i treni regionali sono stati free per facilitare il ritorno a usare i mezzi pubblici dopo la pandemia; a Tallin, i trasporti pubblici sono gratuiti per i residenti dal 2013 (70 linee di autobus, 4 tram e 5 filobus); a Bruxelles, i trasporti sono gratuiti in una parte del perimetro urbano venerdì e sabato. A Singapore sono gratuite alcune tratte più popolate della metropolitana, prima delle 7.45: per decongestionare la metropolitana nell’ora di punta mattutina. Dal dicembre 2021 **Genova ha cominciato a rendere gratuito il sistema di trasporto pubblico su funicolari e ascensori**, che in una città verticale rappresentano una soluzione importante per gli abitanti dei quartieri collinari. Il trasporto dall’alto verso il basso e viceversa ha registrato un aumento medio del 33% dei passeggeri. I trasporti verticali sono già gratuiti sette giorni su sette in ogni fascia oraria, mentre la sperimentazione free ha coinvolto anche la rete della metropolitana sotterranea nelle fasce più affollate, dalle 10 alle 16 e dalle 20 alle 22. Persino la piccola cittadina montana di Cogne ai piedi del Gran Paradiso ha messo a disposizione da anni navette gratuite che viaggiano per tutta la valle, riducendo il numero delle auto in circolazione.

Urge una contro-narrazione. Dovremmo individuare luoghi dove le cose di possono fare gratis e scriverlo a caratteri cubitali: in questo cortile si può giocare a palla; in questo bar puoi studiare tutto il pomeriggio; in questo parco puoi fare sport da solo o in gruppo; sul sagrato di questa Chiesa puoi sederti con gli amici. Questo fiume che attraversa la città è balneabile e puoi fare il bagno quando vuoi. In questo forno all’aperto puoi venire a cuocere il pane da casa. Questa biblioteca è aperta anche di sera e ci puoi venire con gli amici a studiare. Dopo le 20.00 i mezzi pubblici sono gratuiti per i ragazzi. Sono tutti slogan che raccontano casi veri, peccato solo che siano spazi tanto rari, mosche bianche in città sempre più a pagamento.

Elena Granata, docente di Urbanistica al Politecnico di Milano, vicepresidente della Scuola di Economia Civile. Fondatrice di *Planetb*, gruppo di ricerca che si occupa di ambiente, rigenerazione urbana, sviluppo locale. È stata membro dello Staff Sherpa, Presidenza del Consiglio dei Ministri, G7/G20 (2020-21) sui temi della biodiversità.

Tra i suoi libri: *Il senso delle donne per la città* (Einaudi, 2023); *Ecolove* (ed. Ambiente, 2022), con Fiore de Lettera; *Placemaker. Gli inventori dei luoghi che abiteremo* (Einaudi, 2021); *Biodiversity. Città aperte, creative e sostenibili che cambiano il mondo* (Giunti, 2019).